

SALVATORE RITROVATO

D E D O



*Quaderni di RebStein*, XIV, Dicembre 2009



**Salvatore RITROVATO**



(Immagine: **Amedeo Modigliani**, *Autoritratto*, 1919)

(Fonte:

[http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/1e/Amadeo\\_Modigliani\\_053.jpg](http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/1e/Amadeo_Modigliani_053.jpg))



Salvatore Ritrovato, *Dedo*, 2008

## DEDO

Alla scrittura di questo ‘libretto’ musicale sulla vita di Amedeo Modigliani (1884-1920) sono arrivato su invito della musicista e compositrice Delilah Gutman, che stava allestendo uno spettacolo per l’artista livornese, in collaborazione di Christian Parisot (autore, fra l’altro, di una ricca monografia, *Modigliani. La vita, le opere*, Delfino – Carte Segrete, Sassari – Roma, 2006), e aveva bisogno di una trama verbale accurata e coinvolgente per le sue composizioni. Ho pensato subito che fosse un’occasione preziosa, per me, non solo di approfondire la conoscenza di un artista che ho sempre amato, ma anche di sperimentare un nuovo genere poetico. Una serie di testi lirico-narrativi non bastava; occorreva, da un lato, entrare – per esempio – nel contesto della Parigi di inizio Novecento, costruire una rete di personaggi, immaginare dialoghi e relazioni, mettere in campo delle tensioni, e dall’altro commisurare le dimensioni e le qualità del “libretto” alle esigenze dello spettacolo. Quindi avevo bisogno di un modello. Come narrare la vita di Modigliani? Il modello mi venne da *Citizen Kane* di Orson Welles, in cui il protagonista è “narrato” da diversi testimoni – in funzione a volte antagonista – della vicenda del magnate americano; testimoni che intrecciano i loro punti di vista, componendo una sorta di specchio prismatico della verità. Ora, in scala ridotta, ho pensato non di rappresentare, da autore onnisciente, la vita dell’artista, ma di lasciare che diverse voci, oltre a quella dell’artista, recitassero (e, se posso dire, ricitassero) brandelli della vita di Modigliani. Operazione non facile, considerando la mole enorme di testi da selezionare e orchestrare, ma rispettosa almeno delle “parole” di coloro che vissero in prima persona la storia di Dedo (così era chiamato Amedeo): per ogni scena, potevo usufruire di lettere, diari, memorie di Modigliani o dei diversi amici che lo avevano frequentato; i testi diventavano il punto di partenza per un lavoro che si svolgeva, da un lato, con una progressiva *apertura* del discorso intimo delle scritture private, e dall’altro con una mirata *ellissi* dei termini spazio-temporali dei documenti su cui di volta in volta mi appoggiavo. In tal modo, il libretto conservava una sua dimensione lirica, in quanto i personaggi apprendevano un ruolo inedito, quello di *testimoni*, e le scene si trasformavano in *quadri* in cui ognuno appariva come in un ritratto modiglianesco. La fase finale del lavoro, eseguita d’accordo con Delilah Gutman, è consistita nella caratterizzazione drammaturgica dei singoli quadri lirici, adattati alle “parti”.

Salvatore Ritrovato

## I QUADRO: DEDO

«La vita è un dono; dai pochi ai molti: da coloro che sanno e che hanno a coloro che non sanno e che non hanno»

I TESTIMONE

*(qui Oscar Ghiglia)*

il mio caro amico Dedo

lo ricordo quegli anni  
innamorato del mare e dell'Ardenza

lo ricordo a Venezia  
come fosse stato sempre lì  
il suo gesto di furore e gioia

l'idea c'è –ripete– magari è un velo  
di luce amico sui palazzi  
la vedi sciogliersi nei canali  
leggerissima opera di nebbia  
in labirinti di calli

ecco: è un alone di specchi  
fra schermi di cristallo –  
va, l'andirivieni dei tacchi  
nei campi deserti della più lunga  
città del mondo, la più taciturna  
ne rimanda le pene:  
quando si parte, si parte  
ma solo lui va e viene

ogni espressione nella notte  
di chi lascia tutto presto  
ma sereno, nel fumo di un caffè  
a Montparnasse, e tante  
tante cose ha da dire  
ai pochi amici che sanno

oggi la rivedo prendere un'altra via  
nel gorgo pieno della città

e prepararsi a occhi chiusi

ARIA PRIMA

*(qui Amedeo Modigliani e la madre, Eugénie Garsin:  
leggendo Arthur Rimbaud e i simbolisti)*

Da Livorno

Album blu di cielo e di velluto

Libera un fiume di colori

Come strida e ridda di gabbiani

Sul Mediterraneo

Et du haut

De la sombre couronne de nuages

Tombent les gouttes et les perles

Sur la chaleur excessive

De la nuit...

## II QUADRO: LA VIA DELL'ARTE

«Non cerco il reale né l'irreale ma l'inconscio, il mistero dell'  
istintività della razza umana»

### I TESTIMONE

*(qui Oscar Ghiglia)*

un giorno entrò con noi nell'atelier

era un giovanotto mingherlino, ebraico  
era come molti, lui, disegnava  
e dipingeva tutto con passione  
di mente, per linee composte

paesaggi di volti, corpi  
rappresi in colori lunghi e morbidi  
dove scorreva un'antica lava

era un giorno qualunque –mi studiava



ARIA SECONDA

*(qui Amedeo Modigliani a Oscar Ghiglia)*

fin qui Capri, ora basta

è un tumulto di immagini  
smaglianti e venefiche  
epifanie passaggi cose che succedono

tra dune d'erba e vie di sabbia  
contare ogni onda, attendere

lei viene da Nord, tiene alto  
il corsetto, leggero etereo il passo

fiera della sua ombra va nei boschi  
si perde come una nube stanca del sole

II TESTIMONE  
*(qui Llewelyn Lloyd)*

vado spesso a trovare un amico  
in Tana di via Boccaccia

una mattina, solito inferno  
vado rinserrato nella mia giacca  
calco il berretto sulla testa come un guanto  
la mia immagine silenziosa  
in ogni vetrina gualcita dall'inverno

mi seggo su uno sgabello nero  
stanco, contro riflesso

questo legno polveroso –penso–  
di che polvere copre le mie mani  
di quante ore perdute  
il mio radioso ritratto di inetto?

lui mi studia: i piedi sulla punta  
dei talloni, l'aria in posa che scende  
decade nella luce  
teneramente di dicembre

tracima verso le quattro  
l'ombra invisibile sulla carne

laggiù, a conversare con il mistero

ARIA TERZA

*(qui Amedeo e Lloyd: leggendo Ardengo Soffici)*

poi Firenze, altra cosa

la via che porta fuori s'inoltra  
per muri storti e solitari  
marciapiedi, fra escrementi  
baracche porte condannate

l'edera sale, snida la muffa  
purulenta sulle grate  
dei cancelli, la ruggine  
lavata da una pioggia lenta  
sempre più lenta, buona

si chiama Via Nuova

I TESTIMONE  
*(qui Oscar Ghiglia)*

borghese uno lo ha insultato  
zavorra lui, il suo pennello, quest'ozio

ha fatto bene, ci vorrebbe un avvertimento  
simile tutte le mattine, al risveglio

non ci possono capire, non possono  
capire l'arte, questa è Roma

ARIA QUARTA

*(qui Amedeo a Ghiglia: leggendo Carducci)*

a Roma, guarda da un colle

non è fuori ma dentro di te l'idea  
terribile dell'opera

dolcezza febbrile e campagna tragica  
la bellezza è finita, restano schegge  
lontane di quel passato  
un cielo immenso su qualche  
colonna rotta intorno  
un oracolo in mano alla turista  
col suo baedeker, alle terme,  
come un mattone su un'ombra modesta

dove non sai chi va chi resta

### III quadro: Jeanne

«Disegnare è possedere. Un atto di conoscenza e di possesso più profondo e concreto del coito, che solo il sonno e la morte possono dare»

*(Amedeo a Jeanne)*

amore, non so dire amore

di te, le lunghe trecce castane  
le spalle candide  
la flemma della figura che apre le ali  
magre sotto il bronzo satin  
le anche e il collo di cigno  
la fronte alta da un verde  
smeraldo turbante, la calettina  
vinaccia, il viso che ignora  
cipria e fard e imporpora  
pallidamente gli occhi  
di un chiarissimo miosotide azzurro  
il naso che scende come il becco  
proporzionato al puro ovale del viso  
del cigno che esce dal lago  
e la bocca dal labbro aranciato  
di ninfa al limite di una foresta  
buia, fra le gambe e le braccia  
lunghe e ondulante una grazia  
di anfora languida, sul davanzale—

di te seguo la figura per strada,  
alla fine dell'anno, ogni anno

come chi torna a casa, e non ha casa

\*

(ti invito a un altro brindisi  
domani: dissipare e perdere tutto  
in una serata, i pochi averi  
dell'anima, i corpi reduci  
crivellati nel cielo cobalto  
dietro il disegno che fissò la data  
30 dicembre 1916  
al vento squassato della terra)

## CONTROQUADRO

«Non omnibus, sed mihi et tibi»

### DUETTO PRIMO

*(Amedeo e Jeanne, donna/musa, con cui l'artista dialoga, anzi si interroga. Scorrono le foto e i quadri che ritraggono ora l'uno ora l'altro.)*

A. – Per lavorare ho bisogno dell'essere vivente.  
Abita come nel primo giorno della creazione.  
Sul punto di venire in ritmo di luce e colore.

J. – Ho bisogno di sapere che sarà di me  
quando io non sarò più davanti a lui  
a guardargli dentro gli occhi bui.

A. – Il disegno non ama l'ombra né il sole.  
Prende il suo volto, le pinne nasali, la bocca  
le labbra sinuose e l'arco risolto in due virgole  
gli occhi orbite-soglia di un vuoto  
che cattura ogni foglia di luce intorno  
obliquamente e immota.

J. – Da laggiù mi vedrà passare, andare  
via, invecchiare come carta lentamente  
immersa nell'acqua. Il passo grave.

A. – La collana, l'orecchino, la frangia  
delle ciglia chiedono un segno.  
Una battuta sullo sfondo per ammiccare  
un risolino o l'evento, cambia  
a un certo punto posizione. Per volare.

J. – Le sue ferite affettive le posso  
cercare in ogni volto, e l'abbandono?  
Come pagare un passato da cui liberarsi?  
L'astrazione della tela mi uccide,  
è senza uscita, ci divide.



A. – Fogli, miei figli che sfollano nella notte  
nei bistrot, qui avvicinate  
un po' questa vita alla vita di là,  
qui veleggiate bianche tele  
in un pigro dimenticato deserto.

J. – Sono io quel volto quasi di faccia.  
Ogni linea che unisce in me  
superficie e profondità, domani e ieri  
è la pura linea della fronte  
che sale alta a mezzogiorno  
il collo sul limitare di un orizzonte  
dove questi occhi sembrano veri.

#### IV QUADRO: L'ATELIER

«La pittura è più forte del mio desiderio. Esige la mia presenza a Parigi. Solo l'atmosfera di Parigi mi ispira. Sono infelice a Parigi, ma davvero non posso lavorare altrove»

VOCE NARRANTE

*(qui Soffici)*

Le lampade del caffè vi si accendevano ogni sera, al calar del sole. Era un brusio crescente. Allora se ne venivano come farfalle attratte da una lanterna giovani artisti di ogni paese. Una fiera colossale e pittoresca. Giapponesi gentili e stretti. Americani alti e rumorosi. Muscolosi profughi sioux. Russi e circassi, giganti albin. Uruguagi color mattone, cotti dal sole. Indiani barbuti tra riflessi azzurri. Timide svedesi dagli occhi chiari e caschi di capelli biondi acconciati a banana, labbra carnose. Ragazzi marinai, modelle che esibivano gioielli, le loro giacche di velluto. Alcune fumavano una sigaretta dietro l'altra, altre aspettavano davanti a un caffè macchiato o a un cocktail, nella casa dei clienti che dalla vita non aspettano niente.

III TESTIMONE  
(*qui Osvaldo Licini*)

a *La rotonde*, aspettando un amico

il cielo è leggero, Parigi al buio  
poche nuvole si muovono lente  
sospette della guerra imminente  
fra gli Zeppelin, e sotto i platani  
spogli di ottobre  
un giovane sventola la mano  
senza cappello, un foulard di seta  
rosso su velluto grigio

ha l'aria di un poeta e di un teppista insieme  
come uno che sa volare  
un imboscato senza tregua

la guerra –dice– è questione di finanze  
gli eserciti sono stanchi e noi  
(apre un giornale) squattrinati  
ma salvi per un pelo:  
viva la Russia in delirio, viva  
questa Europa senza cielo

ah il suo idealismo spavaldo e triste  
vaghiamo tutta la notte nei café  
scende nebbia e gelo dal paradiso  
echi e silenzi raddoppiano  
le spoglie inerti delle cose

ultimo piano, la porta è aperta  
io non vengo, fa, Jeanne mi aspetta  
e torniamo all'aperto, sul terrazzo  
(cartacce, avanzi, un pagliericcio  
scatole di sardine, rotte)  
su una parete immensa e grigia

la figura di Jeanne: alzo il cerino, la cerco  
pallida, la bocca socchiusa

da quella volta non vidi più Amedeo

ARIETTA

*(qui Amedeo: leggendo Jacob)*

oh Parigi, che mare triste ti porta  
questa sera, alla porta  
della locanda del quai de la Brume,  
che debole getto di schiuma

#### IV TESTIMONE

*(qui Lunia Czechowska)*

sono ancora lì, in rue Huyghens, a quella sera

venne a sedersi accanto a me  
a una “signora”, galante  
radioso sotto un gran feltro nero  
parlava, parlava, cominciò a disegnare

il tratto sicuro sulla carta, io, la mia vita  
è sulla punta di una matita? e sorrideva

così semplice e gentile  
se vuole dissi l’aspetto  
per sempre lei è il mio stile

## V QUADRO: CONGEDO

«Siamo d'accordo per una gioia eterna?»

VOCE NARRANTE

*(qui Soffici)*

L'illustre caffè era pieno, fino all'orlo, di quanto v'era di spiritualmente più vivo e produttivo allora a Parigi, e forse nel mondo. Pittori, scultori, letterati, pensatori di gran fama, o in via di diventarlo, sedevano alle tavole allineate intorno alla lunga sala vivamente illuminata, facevano gruppo, circolavano, altri prendevano il fresco fuori, sulla *terrasse*, sotto gli ippocastani, davanti alla statua del prode maresciallo che brandisce al cielo la sua sciabola. Sembrava che tutte le redazioni delle più ardite riviste, vecchie e giovani, si fossero date convegno in quel luogo, a quell'ora. Non mancavano le mogli, le amiche, belle di giorno, amanti pubbliche o segrete, allegre o tristi di questo e di quello, poetesse, pittrici, intellettuali la più parte anche loro, le quali se aggiungevano qualcosa al complesso spirituale circostante, era un'aura di elegante noncuranza che ovattava l'ambiente. Ci si buttava a corpo morto nell'ardente girone delle dispute teoriche e metodiche, dei dibattiti estetici, delle discussioni letterarie e concettuali e, in mezzo al fumo delle sigarette, dei sigari, delle pipe e degli effluvi delle bevande forti, si accendevano da ogni parte, nella sala assordante, lontana, dimentica della guerra.

CORO PRIMA PARTE

*(qui vari amici: Blaise Cendrars, Jean Cocteau, Stanislas Fumet, Pablo Picasso, André Salmon, Lascano Tegui, ecc.)*

un altro luogo, un'altra notte

era gennaio freddo, gli amici avevano lasciato  
la città e la Rotonda  
volevano portarlo a casa

dietro, alla deriva, veniva il carro  
dell'orsa e brillo sopra i tetti  
soffiava un vento di tempesta  
su un tappeto volante di foglie  
secche dans les rues.

La blusa che non lasciava mai,  
appesa al traliccio, triste e blu.  
Si trascinava come un vecchio  
soprabito, l'involucro abbattuto  
di un'ipotesi umana, in ipnosi  
fra geometria e caso.

girava intorno alle costruzioni  
di boulevard Raspail, ma sugli oscuri pendii:  
Apparve il Leone di Belfort  
come un incubo, dietro un palazzo  
ci guardava da un'altra terra desolata

ARIA SESTA

*(qui Hanka Zborovska)*

fra le tende cremisi si accendevano  
ombre malate, scendevano nei vicoli  
abbandonati a una luce sopita  
di rivoluzioni e uragani boreali

era Parigi persa nell'Ottocento



CORO SECONDA PARTE

*(qui vari amici: Blaise Cendrars, Jean Cocteau, Stanislas Fumet, Pablo Picasso, André Salmon, Lascano Tegui, ecc.)*

all'alba era ancora là, sotto il platano  
steso sul sagrato: l'agente  
voleva portarlo in questura  
se ne andò da solo, seguiva gli amici  
le loro voci che si spegnevano,  
quando lo perse, era solo su una panchina  
come una foglia al vento.

\*

Il mio delirio, pensava,  
è il vostro memorandum:  
ecco la soglia buia, ecco il senso

Rimase a lungo, sola  
laggiù, le inferriate della chiesa  
di Montrouge, le nuvole di pioggia

ARIA SETTIMA  
*(qui Suzanne Valadon)*

chiedeva da bere e perdono  
cantando il suo Kaddisch  
credendoci senza crederci  
la preghiera salmodiata che ogni ebreo  
ripete vicinissimo al pericolo  
come abisso che sale alla carne  
ago di voce sotterranea  
(Amedeo, Amedeo...)  
la silenziosa lingua morta  
il debito invivibile, il non-detto  
peccato, dietro la porta

V TESTIMONE  
(*Léopold Zborowski*)

caro amico

vorrei dipingere anch'io una linea

una sola linea, vera e primitiva  
che semplifichi l'enigma  
della prematura dipartita di Jeanne  
e la grazia dentro del suo lume  
fra la grazia del collo flessuoso  
e l'improvvisa serenità del mento

ma è come se il niente scivolasse  
fuori e intorno questo foglio  
nell'invaso di una linea schiva  
e sofferta che laggiù si apre  
ovunque tu viva

*Si ringrazia quanti non sono più. Oltre a Amedeo Modigliani: Anna Achmatova, Guillaume Apollinaire, Anselmo Bucci, Giosue Carducci, Blaise Cendrars, Jean Cocteau, Lusia Czechowska, Thora Dardel, Foujita, Stanislas Fumet, Eugénie Garsin Modigliani, Oscar Ghiglia, Max Jacob, Léo Languier, Llewelyn Lloyd, Osvaldo Licini, Pablo Picasso, Arthur Rimbaud, André Salmon, Ardengo Soffici, Lascano Tegui, Suzanne Valadon, Lionello Venturi, André Warnod, Hanka Zborowski, Leopold Zborowski.*



*Quaderni di RebStein*, XIV, Dicembre 2009